

TEMA Cambiare è rinascere

Premessa

Ci sono tante immagini che possono rappresentare la vita: l'acqua del fiume che corre sempre senza fermarsi; una strada importante per chi cammina; un fiore, pianta che parte da un seme per giungere alla pienezza del frutto...

Le immagini possono essere tante, ma in tutte c'è una costante: un dinamismo che ne esprime l'essenza come realtà in continua trasformazione. Un fiume in secca non serve a nulla, è un greto sassoso e sterile; una strada deserta è inutile; una pianta incapace di fiori e frutti è un ceppo utile solo per il focolare!

I tempi dei cambiamenti non sono uguali per tutti: ogni cosa ha i suoi ritmi che la rendono unica e caratteristica di fronte al resto.

In pratica la vita è sempre e comunque un flusso ininterrotto di cose, situazioni, scoperte che segnano il tempo; tempo che sua volta è misurato dal movimento. Un suolo arido, un sasso o una roccia non hanno tempo perché privi di vita, che ha come sua espressione il costante divenire.

La persona e la società che non cambia mai è "pietrificata" e perde i suoi connotati di realtà "umana". A Nicodemo Gesù propone un cambiamento radicale, dicendo che occorre "rinascere dall'alto", condizione essenziale per "entrare nel regno di Dio", considerato la vera pienezza di vita e definitiva trasformazione dell'essere.

1 - Cambiare perché?

Il cambiamento è una legge intrinseca di ogni cosa soprattutto di quelle viventi. Tutto appartiene al tempo che fluisce ininterrottamente ed è fondamentale nella organizzazione della vita. A proposito c'è un detto molto interessante: il tempo è la misura delle cose che premono. Ciò che non preme non ha importanza, è "fuori dal tempo" è senza tempo!

In effetti quando ci si trova di fronte ad una cosa da fare sperimentiamo la verità di questo assioma, per cui la frase "non ho tempo" significa "questa cosa non mi interessa; per me non vale niente è come morta" e si accampa la motivazione che "sono già preso da tante cose..." considerate più importanti e vitali, non posso fare anche questa cosa!

Si trascura ciò che non segna e non arricchisce la vita; questo comportamento manifesta anche il limite della nostra realtà personale (= non siamo onnipotenti!) e la nostra fragilità. Con le nostre energie non possiamo fare tutto.

Ma è la natura stessa che ci stimola obbligandoci a camminare nel costante cambiamento di tutte le cose. Il flusso continuo delle stagioni col susseguirsi del caldo e del freddo, la continua trasformazione delle nostre energie, il susseguirsi di incontri e conoscenze con persone sempre nuove... ci colloca dentro il vortice della vita obbligandoci ad un continuo adattamento sia fisico che psicologico come un motore sempre attivo e sotto sforzo. E' il motore della vita.

Tutto ciò che è vivo soggiace alla legge del cambiamento in base al quale si arriva pure a definire l'età; il tempo letto come misura della vita. Le persone percepiscono in maniera diversa questa realtà: per chi è giovane il tempo è un continuo susseguirsi di scoperte, conquiste, desiderio di provare per conoscere meglio e di più..., chi invece è già anziano è più stabile nelle conoscenze e scoperte perché

conosce già la vita, è meno operativo e meno incline o disposto alle novità; non di rado è vittima di un immobilismo che annuncia e prepara la fine, intesa come uscita dal tempo.

Se la vita è il bene più grande che abbiamo è segno di vera umanità usare l'intelligenza per conoscerne e seguirne i ritmi. Materialmente la natura ci obbliga per forza: quando cresciamo le scarpe diventano sempre più piccole e fanno male ai piedi, cambiati perché sono cresciuti. Anche le maglie, le giacche, le felpe hanno le maniche che diventano sempre più corte e danno fastidio.

Perché tutto questo? Perché siamo vivi. Non è la vita che si adatta a noi, ma noi che ne seguiamo i ritmi adattandoci a lei per arrivare alla pienezza del nostro essere.

In ultima analisi i cambiamenti (questi cambiamenti) non sono frutto di scelte, ma crescita verso una pienezza di vita che è il traguardo proprio di ogni essere vivente. Realizzare in pienezza le proprie potenzialità è condizione essenziale di una esistenza veramente umana, perché espressione di adeguamento libero e intelligente all'opera della natura. Il cambiamento visto come segno di vita!

2 - Cambiare come?

Guardando alla natura il cambiamento non avviene per calcolo o scelta, per cui l'uomo può semplicemente adeguarsi e, quanto più agisce secondo conoscenza e intelligenza, tanto più gode il favore della vita. Perciò è lecito pensare che il tutto sia frutto di una legge scritta nella struttura e nella carne di ogni essere vivente. I processi fisici e fisiologici sono costantemente attivi secondo le proprie leggi. La scienza indaga per scoprire il come si attuino e riconosce che non sono opera dell'uomo perché la pianta, l'animale, l'uomo... tendono per natura alla pienezza del proprio essere che è il perpetuare la vita.

Tutto questo avviene per legge naturale. Solo nell'uomo ci sono dimensioni che partono dalla natura e la superano. Sono l'intelligenza e la volontà che uno non può darsi perché sono doti innate che ogni uomo può mettere a frutto, collaborando positivamente alla sua stessa crescita, secondo le proprie capacità.

Ma se in forza di queste energie può collaborare attivamente alla sua crescita è bene precisare che queste forze abbandonate a se stesse non portano l'uomo a pienezza. Infatti, nonostante i cambiamenti, in pratica l'uomo resta sempre e solo se stesso. Può cambiare qualcosa, ma non completamente se stesso. Non può costruire un altro essere che gli sia simile o che gli corrisponda totalmente. Ogni persona umana è unica e irripetibile.

Nessuna intelligenza artificiale può sostituire o paragonarsi all'uomo perché manca di un'altra dimensione essenziale che è quella del sentimento. Intelligenza, volontà e sentimento esprimono la vera realtà dell'uomo adulto! E questi valori non possono essere trasmessi ad un altro uomo.

Se questo avvenisse, nel caso ottimale (impossibile) l'uomo riprodurrebbe se stesso; e se riproducesse se stesso non ci sarebbe cambiamento, quindi non ci sarebbe novità, ma una semplice ripetizione. Anche se cambiasse degli atteggiamenti in pratica rimarrebbe sempre se stesso. Cambia ciò che è accidentale o parziale non la sostanza della persona.

Cristo, parlando con Nicodemo, indica la necessità di un cambiamento sostanziale, espresso dalle parole "rinascere dall'alto". Se uno rinasce non ha più la vita di prima, è nuova, con parametri diversi perché assume quelli di chi l'ha generata. Perciò il cambiamento radicale qui espresso non è opera dell'uomo, perché nessuno può darsi la vita da solo. Il vangelo addirittura dice che se anche uno lo volesse con impegno non potrebbe aggiungere nulla alla sua vita (Lc. 12,25) che, essendo dono, resta sempre ancorata al passato e riflette colui che l'ha generata.

3 - L'opera dello Spirito

Dopo questa lunga serie di considerazioni resta la domanda di base: come cambia la vita? E' Gesù stesso che risponde dicendo che occorre "r nascere dall'alto", cioè secondo lo Spirito che opera in noi. Queste le sue parole: "Se uno non r nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv. 3,5). R nascere significa ricevere una vita nuova che non è più quella di prima e che noi da soli non ci possiamo dare. E' la vita "eterna" (= fuori dal tempo) che è propria di Dio. Infatti Dio è fuori dal tempo, è eterno. In Lui non c'è cambiamento. Restando se stesso si è avvicinato a noi inviando il suo figlio Gesù, che, essendo uomo (= ha la natura umana), può vivere in se stesso anche tutte le emozioni e i sentimenti di ogni uomo. In pratica con la sua stessa persona Gesù ci ha fatto conoscere il Padre. Dice a Filippo: "Chi vede me vede il Padre" (Gv. 14,9)

Gesù fonde in se stesso la stabilità della natura divina (= è figlio di Dio) e la variabilità della natura umana (= è figlio dell'uomo). Con la nascita è entrato nel tempo; ne è uscito con la morte; con la risurrezione ha manifestato la sua piena divinità (= ha superato i limiti del tempo) con una vita che va oltre la vita! Ha innalzato l'umanità al suo massimo livello, indicando all'uomo il vero traguardo della vita. Mediante il Battesimo l'uomo entra nella vita di Dio per vivere come suo figlio, ma, restando nella carne, gode dell'opera della redenzione donata per il bene di tutti.

Ogni uomo è chiamato a questo totale cambiamento, diventando come Cristo figlio di Dio e sua immagine. Ma perché questo si compia ha donato i sacramenti, segni della fede e operatori della grazia di Dio in noi. In particolare ne ricordo due: il Matrimonio e il sacramento dell'Ordine sacro.

Nel matrimonio Dio imprime in maniera indelebile la sua immagine nell'uomo e nella donna. Pur restando se stessi nella loro natura, mediante l'amore, sono resi capaci di riflettere in maniera perfetta l'immagine stessa di Dio. L'unità trinitaria si ripete e si prolunga in loro non con i tasti della materialità, ma con quelli del mistero..., parola che non esprime il limite o la chiusura alla conoscenza del tutto. E' mistero perché non lo si conosce completamente, in quanto supera lo spazio della naturale capacità della conoscenza umana. Questo non toglie che sia reale!

Intuitivamente anche gli sposi capiscono che sono diventati "una sola carne" e pure comprendono che in loro si è compiuto qualcosa di più grande che va oltre la carne. Sperimentano la forza e la bellezza di Dio in loro che sublima e dà senso alla carne. Avviene in loro un cambiamento che non viene dalla carne, ma dall'alto; la vita di Dio (= eterna – fuori dal tempo) impressa in loro e destinata a non avere più fine. Che finisce è il corpo, non l'amore nuziale. Il paradiso è una totale e definitiva festa di nozze in cui entrano con l'abito nuziale coloro che ne sono stati rivestiti nella vita terrena.

Non possiamo spiegare questo con parole umane perché prevale la voce dello Spirito che soffia come e dove vuole: "tu ne senti la voce, ma non sai da dove viene, nè dove va" (Gv. 3,8) In questo modo avviene il vero cambiamento. Ciascuno resta se stesso, ma in lui avviene qualcosa di nuovo che è come una nuova nascita, che non segue le leggi della natura perché viene da Dio e conduce a Dio. Perciò non più la parola umana, ma quella di Dio può illuminare le profondità del mistero che si compie e perfeziona la vera r nascita.

Nicodemo ci mette tutta la sua dimensione umana di ragione, curiosità e dubbio, ma quel rabbi, letto così, è uno come gli altri. Solo quando apre al mistero di Dio intuisce la vera grandezza del maestro. "Nessuno può compiere le opere che tu fai se Dio non è con lui" (Gv. 3,2).

Nessun sposo può capire la profondità del mistero che vive se Dio non è con lui. Ma qui entra in gioco la fede. Troppi sposi sono "immagini" di Dio e non lo sanno, per cui vivono il loro cammino d'amore privo di luce e avvolto nelle tenebre. Solo andando da lui, anche col buio della notte è possibile r nascere a vita nuova..., ma troppo spesso non si trova il "tempo" per fare questo!

Impantanati nella melma della solitudine i passi si appesantiscono e si fermano nello sterile pianto di chi ha buttato via il capitale che poteva dare pieno senso e bellezza alla vita e all'amore. Quanto detto per gli sposi vale anche per il prete.

Ambedue ricevono una particolare forza dello Spirito: gli sposi per rivestire l'immagine trinitaria, unità perfetta, frutto dell'amore, esperienza di vita di Dio (= amore) in loro.

Il sacerdote, pur restando nella sua povera umanità, è reso capace di compiere le opere di Dio fino a rendere presente e a rappresentare con la sua stessa vita e corpo Gesù! E' molto difficile comprendere questo. Solo con la forza dello Spirito che dona la fede è possibile cogliere la profondità della rivelazione. Davvero Dio ha creato nell'uomo il capolavoro del creato fino a costituirlo continuatore della sua opera creativa. Negli sposi, mediante la generazione dei figli e la capacità (volontà) di farsi carico (= amore) di ogni persona, con particolare privilegio e attenzione a chi è più piccolo e povero; nel sacerdote, mediante la rinnovazione del suo sacrificio di redenzione, dona ad ogni uomo e alle genti di tutti i tempi e luoghi la consapevolezza che Dio ci ama come figli fino a donare continuamente se stesso per noi e per la nostra salvezza.

Questo è il vero cambiamento e rinascita, opera non dell'uomo, ma di Dio che non si limita a piccoli ritocchi, ma tocca e coinvolge trasformandola tutta la realtà della persona. Ci vuole disponibilità e desiderio di uscire dalla notte. Il buio (= le tenebre) è il regno di satana, la luce è Dio che sempre vince le tenebre e manifesta la sua forza di creatore, rendendoci capaci di vita nuova e continuatori della sua opera nel mondo. Questo è il vero cambiamento perché è rinascere dall'alto non per scelta umana, ma per dono di Dio. Ciò che l'uomo da solo non può fare, lo compie Dio attraverso l'opera sempre attiva e presente del suo Spirito.

Se Dio si muove verso l'uomo fino a questo punto, vuol dire che lo ama sul serio, tanto da generare in ogni persona l'immagine del suo stesso figlio. Lui è il Padre che genera e fa rinascere in Cristo; fa rinascere dall'alto. La fede è riconoscere in noi il compimento della sua opera e accogliere nella nostra vita la fecondità del suo amore, ricordandoci sempre che siamo suoi figli.

Conclusione

Viviamo nel mondo con la sensazione (forse anche desiderio) che questo sia il nostro luogo di vita per sempre. Istantaneamente sentiamo che è vita il godere della bellezza che ci circonda e condividere le presenze amorevoli che la natura ci offre.... Ma questo è semplicemente un sogno o una bella fiaba! La realtà è molto diversa.

Nella sua concretezza la natura ci porta a usare le doti di intelligenza e libertà che ci fanno entrare pienamente nel flusso della vita, realtà (la vita) che ci precede e che si prolunga anche dopo di noi. A noi è concesso di poterne godere un piccolo frammento, cosa possibile se ne seguiamo il decorso, riconoscendo e vivendo adeguatamente tutto ciò che essa ci offre: luci e ombre.

E' gioia (luce) leggere con buona conoscenza e partecipazione ciò che fa sentire profonda soddisfazione per il fatto di esserci. Ma la vita non è solo sfavillio di luci e idillio di sentimenti. Occorre mai dimenticare la concretezza delle ombre dell'anima e del corpo che sono le sofferenze e le paure. Nella vita ci sono anche quelle, espressione della fragilità che accompagna sempre ogni essere vivente. Di fronte a queste non serve applicare la legge dello struzzo! Anche nascondendoci restano! La vera saggezza è non subire passivamente il loro peso, ma saperle riconoscere e cercare di dominarle.

Dalla Parola sappiamo che "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm. 8,18). Se restiamo ancorati al presente col rifiuto di credere alla "gloria

futura” seguiremo la legge inesorabile della natura, secondo la quale il corpo mortale “tornerà alla terra dalla quale è stato tratto” (Gen. 3,18). Questa è la vera rovina, frutto del peccato che ci stacca da Dio; è il vero male dell’uomo; è ciò che satana offre quando promette anche a Gesù “tutti i regni della terra” (Mt. 4,9) nel tentativo di far chiudere gli occhi ai beni del cielo.

Ma noi siamo stati rigenerati nella Pasqua di Cristo e chiamati ad entrare con Lui nella vita nuova dei figli di Dio. E’ bene ricordare che il dono della vita nuova non annulla la natura, che resta con tutta la sua forza e il suo peso. La Parola richiama insistentemente che la vita è una continua lotta fra la carne e lo spirito. Questo però non ci spaventa perché l’obiettivo di satana è la distruzione dell’opera di Dio in noi. Infatti è di vera consolazione riconoscere che le sofferenze che sperimentiamo sono doglie di parto (Rm. 8,22) e non anticipo di morte.

Questa è la vita nuova, quella vera a cui siamo chiamati con un profondo cambiamento, che è pure un passaggio originale, una rinascita, operata in noi dal dono dello Spirito mediante il segno dell’acqua nel battesimo.

Le parole di Gesù a Nicodemo già annunciano e preparano questa novità che ci porta dalla fragile dimensione terrena alla gioia definitiva che il Signore dona a coloro che sono chiamati ad entrare nel suo regno. Per questo è proprio vero che cambiare è rinascere perché si entra in una dimensione che, senza distruggerla, va oltre la vita e rende definitiva ed eterna la speranza che è in noi.

Don Vittorio